

LA MIA STORIA DI VARESE

(93° episodio)

Tutto si poteva dire, tranne che a Varese e dintorni mancassero i conventi. A prescindere da quello ormai celebre in tutt'Europa del Sacro Monte, la città aveva avuto nel lungo periodo di dominio spagnolo un deciso aumento di luoghi di ospitalità per monaci e suore. Si può immaginare perciò la grande sorpresa dei Varesini quando, nel 1737, in pieno cambiamento di dominio austriaco, si venne a sapere che un altro convento di grande dimensione stava per sorgere in città. Se mi è consentito il parallelo, accadeva allora quello che succede oggi con gli sportelli bancari: tut-

ti gli ordini religiosi ritenevano indispensabile essere presenti con una propria rappresentanza nella bella città prealpina. Maggiore stupore e mille domande di curiosità consero sulla bocca di tutti quando si apprese che i nuovi arrivati portavano il complesso nome di Padri di Santa Paola, detti anche padri Gerolomini. Ci volle del tempo prima di capire che quest'ordine si rifeceva alle antiche vicende evangeliche, ma ci consolò sapendo che si trattava di un ordine assai potente che, anche per motivi di concorrenza, avrebbe potuto appor-tare nuova ricchezza a Varese. In effetti, mantenendo fe-

de alla propria fama, in attesa di costruire il proprio convento, che sarebbe stato possente, i padri Gerolomini occuparono palazzo Besozzi che si trovava nei pressi della grande piazza d'armi, oggi conosciuta come piazza Repubblica, l'osteria dell'Angelo e le case vicine. Quindi, con alla testa il padre generale Mariani, cominciarono la propria missione facendosi notare per un certo fervore pubblico. Si determinarono molte invidie tra gli ordini rivali, ma poi si cominciò a rientrare nella normalità e si vide che gradualmente i nuovi arrivati venivano riducendo i ranghi.

Tra i due litiganti a godere fu il Pollack

Nel 1785 l'architetto varesino Giuseppe Veratti, che nella propria città godeva di buona e non immeritata fama, si vide assegnare il prestigioso incarico di disegnare la facciata di San Vittore. A tale incarico l'avevano chiamato gli amministratori della Basilica convinti da una provvida decisione dei frati minori: conventuali di san Francesco che s'erano visti sopprimere il proprio convento. Questi frati donarono a San Vittore la facciata della propria chiesa in demolizione, affinché con le opportune modifiche l'adattassero alla basilica che in effetti aveva bisogno di una nuova e migliore sistemazione. Giuseppe Veratti si mise subito al lavoro e dopo qualche tempo fu in grado di presentare un dignitoso progetto. Soddisfatto di sé, mai egli avrebbe potuto immaginare che poche ore dopo sarebbe stata fatta pervenire agli amministratori di San Vittore una lettera, per giunta anonima, che lanciava aspre critiche contro la soluzione

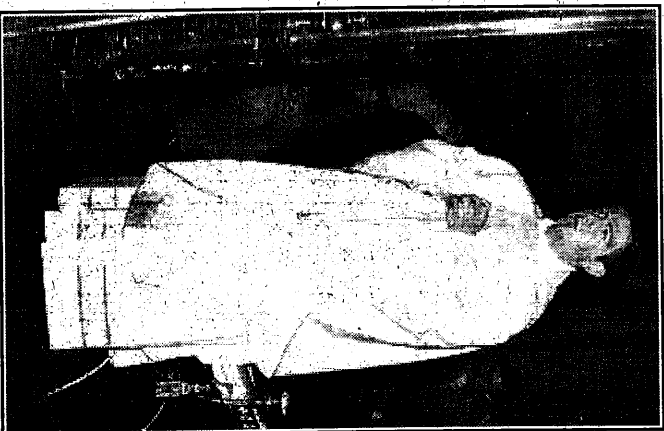
Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

celebrò la sua prima messa nel Santuario di Saronno.

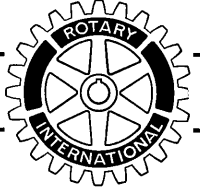
A Sant'Ambrogio giunse sette anni addietro, dopo una serie di esperienze a Luitino, Abbiate Guazzone e Brunello. Lo straordinario e speciale regalo che il parroco fa al suo parroco è la pubblicazione di una serie fotografica che lo accompagna in tutte le fasi più significative della sua esistenza, da quando era in fascia sino alle prime comunioni del maggio

tenda in un tempo in cui tutti cercano di affermare in modo ossessivo la propria diversità rispetto agli altri, ma ho quasi l'impressione che questo trimestrale sia un po' diventato, e senza volerlo, il testimonia di quello che oggi è un quartiere di Varese, ma che pure è stato un comune autonomo, (sino al 1927) con una bella e interessante storia alle spalle. Questo recupero di conoscenze costituisce un bene prezioso a cui non si può più rinunciare.



VARESE

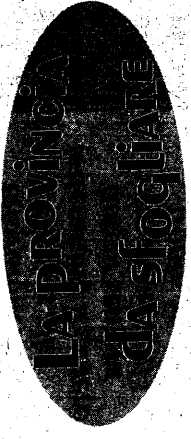
10.9.99



Don Giuseppe Cattaneo, parroco di Sant'Ambrogio, nel giorno della sua prima messa, 25 anni fa (immagine tratta da «Sul sagrato»).

zi e i suoi collaboratori mi sembra quella giusta poiché ha alla base professionalità e onestà intellettuale. Segnaliamo infine su questo numero l'attenzione dedicata al volume «Profumo di menta» di Aldo Armando Roncari, che nei suoi racconti riesce a creare nostalgie d'altri tempi.

Un'agile guida con storia, arte e antiche tradizioni Scoprire Morcote



lungo ordine di portici i cui archi, colonne e capitelli ricordano l'antica loro origine. Morcote è un paese antichissimo e per la sua posizione a luogo fortificato fin dal tempo dei Longobardi, i quali suoi nodi laghi e nelle valli che conducono al Gottardo avevano innalzato fortificati utili a impedire la calata in Italia dei barbari del settentrione. Vuolsi che il paese fosse munito di torri e circondato da una muraglia che salendo dal lago proteggeva a monte i suoi rioni chiamati l'uno della Costa, l'altro di Pomerio e il terzo di Sant'Antonio, e che la sua popolazione ascendesse a duemila abitanti». A quel tempo facevano capo al paese pescatori, agricoltori, barcaioi, tutta una generazione di lavoratori i cui discendenti troviamo ancor oggi nelle tante botteghe del piccolo borgo, dove vivono decoratori, cesellatori, ricamatrici. Un mondo a sé eppure appena al di là del confine e non lontano dai maggiori centri abitati del Ceresio. Quasi un naturale invito, in queste giornate autunnali così cariche di colori, a una visita. Ma senza fretta, come se il tempo non passasse.

Riccardo Prando

le vicende dei Maestri comacini morcotesi, i personaggi illustri (addirittura papa Aniceto, che fu martire e che resse la cattedrale dal 157 al 168), le leggende, addirittura le ricette tipiche. E infine non mancano indicazioni escursionistiche e informazioni di carattere pratico, cartina compresa.

Ottocento abitanti, sette frazioni e una posizione naturale invidiabile, a specchio sul lago, proprio sulla punta della penisola che divide in due bracci il bacino lacustre di Lugano. L'Italia è lì a due passi o, meglio, a due bracciate, quasi a sottolineare l'assurdità tutta politica di dividere una terra assolutamente identica, ricca di storia e di tradizioni.

«Scendendo nell'abitato leggiamo in una pagina giustamente ricordata da Antonini e firmata nel 1861 da Antonio Caccia - noi vediamo le case disposte lungo la riva del lago collegate fra loro da un



scorso. Anche «Sul sagrato» festeggia, con una bella copertina a colori e misurate parole della redazione, i suoi primi dieci anni di vita. E dopo i doveri derivanti dai compleanni, ecco le consuete rubriche con cui il periodico ci ha abituati a scoprire volti e fatti di Sant'Ambrogio. Non mi si fraint-

Testo di Adriano Antonini, fotografie di Carlo Meazza, inseritiolti da libri pubblicati anche più di cent'anni fa: l'amalgama fornisce il godibile risultato che ha per titolo «Morcote. La perla del Ceresio» (Varese 1999, 20mila lire).

Un'ottantina di pagina che arricchiscono le Guide Macchione e che partono da una semplice constatazione, affidata alle parole di Fausto Bizzini, sindaco del borgo ticinese di fronte a Porto Ceresio: «Il paese di Morcote, oltre alle bellezze del paesaggio, riassume la storia di sette secoli, tramandataci dal complesso monumentale che costituisce un segno tangibile del genio umano che ha resistito all'usura del tempo e degli uomini».

Un itinerario storico, turistico, letterario per conoscere con sufficienti particolari (una guida non deve essere per forza sommaria) la Scala monumentale, Santa Maria del Sasso, Parco Scherrer, il Castello, passando attraverso

ne architettonica adottata. E con ulteriore amara sorpresa ebbe a constatare che le anonime critiche spinsero gli stessi amministratori a sottoporre il suo progetto al vaglio critico del professore Felice Soave. Il quale giunse a proporre un suo progetto alternativo.

A questo punto Giuseppe Speroni ebbe una reazione alquanto piccata e a sua volta avanzò forti critiche sulla nuova proposta. Dopo avere stabilito determinati parametri a cui attenersi, gli venne affidato un nuovo incarico progettuale. Ma ancora una volta la soluzione proposta non incontrò l'unanime consenso degli amministratori, tanto che non si dette seguito ai lavori.

Per uscire da questa situazione di stallo si decise infine di rivolgersi al celebre Leopoldo Pollak. Il quale venne a Varese, progettò l'opera e la realizzò senza alcun inciampo. Dire però che la soluzione adottata abbia convinto i varesini sarebbe una bugia. Furono in molti a far notare che la facciata, alquanto bassa, faceva torto all'importanza della basilica.

Tra i due litiganti il terzo architetto poté godere, ma la città perse una grande occasione.

Festa grande a Sant'Ambrogio

Per una di quelle singolari circostanze che rendono indimenticabili certi avvenimenti, la popolazione di Sant'Ambrogio si trova a festeggiare in questi giorni due ricorrenze speciali. Giunto al suo quarantesimo numero «Sul sagrato», il periodico della locale parrocchia, diretto dal bravo scrittore Carlo Zanzi, compie i suoi primi dieci anni di vita. Nello stesso tempo si festeggiano le nozze d'argento (25 anni) con la messa del parroco don Giuseppe Cattaneo: era l'otto giugno del 1947 quando egli con grande emozione